



COMMISSIONE
MIGRANTES TOSCANA
Piazza San Giovanni n 3
50129 Firenze



COMMISSIONE MIGRANTES TOSCANA - UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI
SIENA – CENTRO INTERNAZIONALE STUDENTI GIORGIO LA PIRA

PRIMA BOZZA - Siena, 21 novembre 2013

Carta di Siena **Chiesa e Istituzioni per una città** **dell'integrazione, oltre l'emergenza**

Le centinaia di morti registrate nell'ultimo periodo nel Canale di Sicilia sono solo l'ultimo doloroso esito di un processo mondiale divenuto permanente, quello delle migrazioni, ancora gravemente trascurato e male interpretato nella nostra società, quando non colpevolmente mal gestito in nome di interessi garantiti da miopi e opportuniste posizioni politiche, le quali a loro volta hanno teso ad alimentare un circuito mediatico spesso complice di un messaggio incompleto rispetto alla reale dinamica del fenomeno.

È obiettivo di questo documento fornire un quadro che orienti Istituzioni civili ed ecclesiali ad agire, sulla base rispettivamente del Magistero della Chiesa e della Costituzione Italiana, ritenendo fondanti la centralità della persona umana, dei diritti alla vita, alla libertà, alla giustizia, al lavoro, allo studio, alla partecipazione responsabile, alla pace, insieme alle responsabilità individuali e collettive che sono richieste.

1. La Carta: da chi è fatta

La *Carta di Siena – Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza* è la prima stesura, frutto di un percorso condiviso di riflessione che vede protagoniste varie Istituzioni che, a diversi livelli e nel rispetto delle rispettive missioni, operano in Toscana a contatto con i migranti. Dal seminario del 21 Novembre 2013 scaturirà una più completa versione del documento. La portata dei temi trattati, le prospettive utilizzate, le finalità danno alla *Carta di Siena* il valore di una proposta che oltrepassa i confini regionali e diviene occasione di riflessione sul piano nazionale.

2. La Carta: a chi è rivolta

La *Carta di Siena – Chiesa e Istituzioni per una città dell'integrazione, oltre l'emergenza*

si rivolge come documento propositivo e di riflessione a chi è coinvolto nell'accoglienza delle persone immigrate, a livello istituzionale, ecclesiale, associativo, personale. La *Carta* intende sensibilizzare l'opinione pubblica e la realtà ecclesiale, e avanzare proposte alla politica sui temi di inclusione, integrazione e sviluppo di relazioni sociali armoniose tra "antichi e nuovi" cittadini della stessa società plurale. La *Carta* intende sviluppare riflessioni e proposte per reinventare un'idea di città e di cittadinanza basata sul dialogo. Il dialogo è fra persone, ma necessita degli strumenti che gli esseri umani prioritariamente utilizzano a tal fine: le lingue, i linguaggi, le culture. La *Carta*, allora, vuole sviluppare riflessioni e proposte per una politica linguistica, culturale e sociale di inclusione / integrazione / sviluppo di una nuova relazione sociale fra tutte le persone che vivono in Italia: nativi italiani o stranieri o nati in Italia da genitori stranieri.

3. Le migrazioni in Italia

Le proposte della *Carta di Siena* considerano il contatto linguistico e culturale un valore per la società italiana, frutto non solo del quadro storico emergenziale dell'immigrazione degli ultimi trenta anni, quanto della identità nazionale che si è costruita tra Ottocento e Novecento attraverso continui flussi emigratori.

L'Italia è stata ed è ancora Paese di emigrazione; a questa sua intrinseca identità, storicamente e geograficamente determinata, si sono aggiunti ormai da più di trenta anni i flussi dei nuovi migranti, che stanno profondamente modificando la composizione demografica, sociale, linguistica, culturale della società, con innegabili conseguenze anche sul piano religioso. L'emigrazione italiana, da quella storica e di massa successiva all'unità statale ai ripetuti grandi flussi intranazionali e extranazionali successivi alla Seconda Guerra Mondiale, è un tratto intrinseco della nostra identità nazionale: ne è testimonianza; è stata fattore di sviluppo economico, culturale, linguistico; può diventare fattore di costruzione dell'identità nazionale nel mondo globale delle infinite migrazioni di genti. A quali condizioni? L'Italia non può dimenticare una parte costitutiva della propria identità rimuovendo le questioni umane, civili, sociali, economico-produttive, linguistiche dell'immigrazione straniera. Questo fenomeno, frutto delle dinamiche del mondo globale, costituisce una frattura, ma anche un elemento di continuità del destino migratorio nazionale.

Rispetto alle tradizionali migrazioni, l'immigrazione straniera rappresenta una novità: gli spostamenti umani sono potenzialmente illimitati nel mondo globale; a questa mobilità universale i conflitti e le povertà danno i tratti specifici delle migrazioni.

Il rischio che l'Italia corre nei confronti del fenomeno migratorio si presenta in varie forme. Innanzitutto, non volendolo riconoscere se non nei termini dell'emergenza. Ma l'Italia applica al problema sin dal suo sorgere, cioè dagli anni Settanta, un approccio di "emergenza", i cui risultati negativi sono davanti agli occhi di tutti e spingono anche alla stesura della presente *Carta*. Quando una emergenza diventa continua, si trasforma in fatto strutturale: e tale è oggi l'immigrazione straniera.

A fronte di più di cinque milioni di immigrati e di più di ottocentomila alunni non italiani presenti nelle scuole si deve prendere atto della **natura ormai strutturale del fenomeno**, che ha raggiunto una massa critica demografica; che costituisce una condizione di possibilità per la ripresa economica e produttiva italiana; che ridisegna profondamente gli assetti culturali, linguistici, sociali italiani. Di tale strutturalità occorre prendere atto e su di essa è necessario costruire un progetto di nuovo sviluppo sociale.

Per quanto riguarda la *composizione demografica*, l'Europa appare un'area a due velocità, con i Paesi meridionali più investiti dall'immigrazione rispetto a quelli del nord; con i

“lungosoggiornanti” che costituiscono ormai nuclei spesso omogenei a livello di collocazione locale; con le seconde generazioni che vivono le stesse tensioni che hanno già visto protagonista la nostra emigrazione nel mondo.

Per quanto riguarda il *mercato del lavoro*, gli immigrati stranieri sono colpiti dalla crisi del nostro sistema economico-produttivo, ma sono più pronti a rientrare nel mondo del lavoro; è in costante aumento l’imprenditoria immigrata; i potenziali conflitti sociali derivanti dalla crisi possono coinvolgere in modo deflagrante la disoccupazione immigrata.

Per quanto riguarda la *condizione socioculturale, scolastica, linguistica*, l’immigrazione straniera fa emergere in tutta la sua ampiezza il tratto di insicurezza che coinvolge gli individui e l’intera società italiana, e il correlato sfruttamento politico e massmediatico della paura dell’altro. Solo in parte tali fenomeni appaiono contrastati dal forte impegno del volontariato o dall’azione, a volte eroica, dei singoli cittadini. Anche la scuola opera ‘in trincea’, con un’abnegazione che mette ancora una volta in luce la sfasatura fra la politica concretizzata nelle norme e la realtà vissuta da coloro che concretamente sono impegnati nel creare gli strumenti dell’integrazione, del dialogo, della relazione sociale.

3.1 Perché Siena?

La città di Siena fonda la sua essenza sulla forte sintonia tra il locale e il globale. Qui il mantenimento dei valori tradizionali del territorio convive con l’apertura verso il mondo globale in un connubio che appare capace di generare sorprendenti prospettive. Prendendo l’esempio di Siena, si intende sottolineare la ripresa critica della dimensione del contatto fra l’italiano e gli altri idiomi, fra la cultura italiana e le altre. Nell’attuale contesto di grave crisi, oggi la città riconferma il suo ruolo di paradigma della condizione dell’intera Italia e della nuova identità linguistica nazionale attraverso la visibilità e la vitalità delle lingue immigrate.

4. Vecchi e nuovi spazi linguistici italiani

Entro questo panorama nazionale, la questione della lingua / delle lingue attraversa ogni dimensione del fenomeno, travalicandone i confini e venendo a investire l’intero complesso della società italiana, della quale mette in luce i ritardi, le manchevolezze, le inefficienze. La condizione culturale dell’intera società italiana è complessivamente delineata dalla recente ricerca dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico sulle competenze di base: la popolazione italiana è all’ultimo posto fra i 24 Paesi coinvolti nell’inchiesta per quanto riguarda la capacità di leggere, scrivere, far di conto, lavorare con il computer. Sono le cifre di un disastro e del fallimento delle politiche dell’istruzione e dello sviluppo culturale che finora sono state messe in atto entro un modello ideologico di distruzione dei valori fondanti la civiltà, valori basati sulla persona, sulla sua crescita culturale, sull’apertura agli altri, sul dialogo.

Tale situazione è anche fortemente segnata dalla mancanza di un vero ed esteso sistema di educazione permanente / degli adulti in Italia.

Per quanto riguarda la competenza nelle lingue straniere, l’insicurezza linguistica nazionale si concretizza nella incapacità di possederle a livelli accettabili: anche questo risultato è ormai certificato da varie indagini promosse dalle Istituzioni comunitarie su scala europea. A tale carenza si aggiunge il deficit nella competenza relativa alla gestione dell’italiano e del generale spazio linguistico italiano. Tale insicurezza linguistica – vero e proprio tratto

dell'identità nazionale – ha portato a atteggiamenti capaci di generare esiti contraddittori. Da un lato, nelle prospettive di gestione delle questioni linguistiche dell'immigrazione, registriamo la sovraestensione della questione dell'apprendimento dell'italiano per gli stranieri; solo con forte ritardo si è giunti alla 'scoperta delle lingue immigrate' e alla necessità di delineare adeguati quadri di riferimento a livello di modelli di istruzione e di relazione sociale per la gestione del contatto fra il tradizionale spazio linguistico italiano e le lingue degli altri. La poca diffusione delle lingue straniere nella società italiana investe anche il sistema produttivo, costituendone un limite strutturale in vista di uno sviluppo e di una ripresa economica che esaltino i processi di internazionalizzazione del sistema e che lo mettano in grado di proporsi negli scenari globali soprattutto delle nuove aree in via di sviluppo. La mancata elaborazione e attuazione di un progetto di politica linguistica e di politica culturale che includa strutturalmente gli immigrati e si rivolga a tutti i componenti della società italiana fa sì che i processi sociali, le nuove modalità e configurazioni della relazione sociale, a livello individuale e collettivo, sopravanzino di molto la capacità dei ceti politici e, più in generale, di quelli dirigenti di elaborare adeguati modelli per interpretare ciò che accade nella società e di orientarlo verso obiettivi di sviluppo umano e sociale. Da questo punto di vista, i nuovi fenomeni di contatto quotidiano fra lingue e culture ridisegnano lo spazio linguistico-culturale degli individui, sottoposti a inaspettate sollecitazioni provenienti dai nuovi contesti multilingui e multiculturali alle loro abilità e competenze. Sul piano collettivo, i nuovi panorami linguistici disegnano spazi in cui lingue e linguaggi si incontrano come forse mai prima nella storia della nostra società, proponendo nuove configurazioni dello spazio linguistico-culturale italiano, immettendo nel suo repertorio nuove lingue e nuove forme culturali. Questo nuovo spazio multilinguistico rischia di diventare un'area di conflitti dove una lingua reprime e annulla le altre lingue-culture.

Deve diventare, invece, un universo dove si creano nuovi spazi di senso, nuovi e più ricchi strumenti e forme di creazione di senso, di relazione sociale, di sviluppo umano.

5. Tesi e proposte della Carta di Siena: la lingua, le lingue, le culture

La *Carta di Siena*, a fronte della situazione fin qui delineata, avanza alle Istituzioni, alla comunità ecclesiale, alle agenzie formative e del volontariato, a tutti i cittadini le seguenti proposte.

5.1 La questione della lingua / delle lingue riguarda tutti i cittadini, nativi italiani e immigrati. Ogni politica linguistica nazionale dovrà rivolgersi all'intero corpo sociale promuovendo lo sviluppo individuale e collettivo delle competenze linguistico-comunicative e culturali. Ogni politica linguistica dovrà mirare a far superare le paure di entrare in contatto con le culture degli altri, a favorire la volontà di integrazione e a facilitare l'incontro tramite un reale dialogo basato sulla reciproca conoscenza delle culture e delle lingue che le veicolano.

5.2 La conquista di più avanzati livelli di competenza linguistico-culturale a livello individuale e collettivo si ottiene collocando le azioni formative, i flussi di comunicazione istituzionale, la concreta relazione sociale entro un quadro di **multilinguismo** e di **multiculturalismo**. Tale quadro può consentire sia la riscoperta dei tratti costitutivi delle identità originarie, sia la conquista delle lingue-culture degli altri: quelle dello spazio linguistico italiano per gli immigrati; quelle delle lingue-culture degli altri per gli italiani.

5.3 L'Italia deve elaborare, a livello normativo e nelle pratiche attuative, una politica linguistica che sia in sintonia con quella europea: il multilinguismo deve costituirne il principio guida, ma deve anche diventare un valore effettivamente sentito dalle persone e dai gruppi sociali. In un quadro di multilinguismo, inteso anche come attuazione della politica linguistica delle Istituzioni europee, **le lingue degli altri devono non solo essere rispettate, ma anche valorizzate**. Le inefficienze della comunicazione pubblica italiana, basata su modelli di 'antilingua' in quanto tesi a mettere in evidenza i meccanismi di potere e non a facilitare il dialogo e la comprensione reciproca, possono trovare nei nuovi assetti multilinguistici nazionali un'opportunità per diventare finalmente **strumento di partecipazione consapevole di tutti i cittadini – italiani e immigrati – alla vita sociale e delle Istituzioni**. Il riconoscimento delle competenze linguistiche nella lingua di origine della famiglia è un diritto dell'uomo ed è uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva. Appare necessario includere, fra le lingue di studio nella scuola, quelle delle collettività immigrate più consistenti a livello locale nelle varie aree del Paese, prevedendo le relative abilitazioni dei docenti. In generale, occorre rafforzare percorsi di educazione interculturale idonei ad affermare la centralità della persona e contrastare i razzismi e demagogie.

5.4 La **valorizzazione delle lingue-culture immigrate può rappresentare anche un'opportunità per lo sviluppo sociale e per la ripresa dell'economia**: il contatto fra il nostro sistema produttivo e i mercati globali, soprattutto quelli in via di espansione, appare una importante prospettiva per far superare al Paese la sua attuale crisi economica. Tale contatto può avvenire solo a condizione che esista una vasta area di competenze nelle lingue-culture straniere diffusa a livello sociale e del sistema delle imprese. A tale competenza più estesa collettivamente e più profonda individualmente deve mirare la politica linguistica: Istituzioni, imprese, mondo del lavoro devono necessariamente valorizzare i mediatori realmente già presenti nel sistema produttivo, ovvero i lavoratori immigrati, con le loro lingue. Il mondo del lavoro, in tutte le sue componenti, valorizzi il plurimo patrimonio culturale e linguistico portato dagli immigrati, e ciò al fine sia di esaltare il valore umano del lavoro per tutte le persone, sia per promuovere una ripresa che non consideri esclusivamente, secondo visione miope, gli immigrati quali "braccia da lavoro".

5.5 La promozione di più avanzate competenze linguistico-culturali entro l'intera società italiana, in tutte le sue componenti, richiede un **nuovo impegno da parte della scuola e l'indispensabile rafforzamento di un sistema integrato dell'educazione permanente / degli adulti**. La rete di tale sistema va ampliata fino a raggiungere i centri dove realmente si manifestano le esigenze di sviluppo linguistico-culturale: per gli italiani nelle lingue degli altri, per gli immigrati nello spazio linguistico italiano. Tale sistema integrato dovrà valorizzare le attività entro la dimensione scolastica, ma dovrà anche essere in grado di porsi al servizio dello sviluppo economico-produttivo nazionale.

5.6 Nella scuola, nelle altre Istituzioni, nelle varie articolazioni del corpo sociale deve diffondersi una costante attenzione al **mantenimento delle lingue di origine dei migranti**, anche nella consapevolezza che il costo di una visione puramente "assimilazionistica" verso l'immigrazione straniera rischia fortemente di essere costituito dalla marginalità sociale e dal conflitto.

5.7 **Chi nasce in Italia vive lo spazio linguistico italiano: è italiano, con una competenza multilingue** che non ha le sue radici nello storico plurilinguismo della Penisola, ma che vi aggiunge nuove componenti culturali, nuove visioni della realtà che possono arricchire

la relazione sociale.

6. Tesi e proposte della Carta di Siena: la promozione umana

Oggi le nostre comunità sono inevitabilmente chiamate a guardare oltre una visione d'emergenza e di breve termine, che si è tradotta in colpevoli e improduttive politiche di respingimento o ratifiche del reato di clandestinità: il fenomeno, transcontinentale e storicamente non contrastabile né umanamente né pragmaticamente secondo xenofobie di ritorno o chiusura di frontiere, chiama a perseguire la direzione di una reale politica di integrazione, che necessita di una chiara visione della realtà ed un piano preciso a medio e lungo termine che guardi con chiarezza ai prossimi decenni.

6.1 Ius soli

Come già affermato dagli aderenti alla campagna “**L’Italia sono anch’io**”, promossa da 19 organizzazioni della società civile, tra le quali la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes, la Commissione Migrantes insiste per l’introduzione dello **IUS SOLI**. Siano cittadini italiani i nati in Italia che abbiano un genitore legalmente soggiornante da almeno un anno, il quale ne faccia richiesta; siano cittadini i nati da genitori a loro volta nati in Italia, a prescindere dalla condizione giuridica di questi ultimi, per un principio che risolverebbe situazioni paradossali di bambini che nascono da adulti nati in Italia e non italiani e riproducono una sorta di inaccettabile apolidia familiare. Sia riconosciuto il diritto di cittadinanza ai nati in Italia o entrativi entro il decimo anno di età, che vi abbiano legalmente soggiornato fino al raggiungimento della maggiore età, entro due anni dalla richiesta di cittadinanza.

6.2 Abolizione del reato di clandestinità e ricongiungimento familiare

I soggetti proponenti la *Carta di Siena* reputano fondamentale **l’abolizione del reato di clandestinità** e del reato conseguente di “soccorso” e sollecitano:

- l’abolizione del reato di clandestinità e del reato conseguente di “soccorso” e tutela del diritto all’unità familiare;
- la reintroduzione, al fine di garantire un canale di ingresso regolare, della figura giuridica dello “sponsor” (singoli cittadini, associazioni ecc.) che garantisca le spese di soggiorno del cittadino straniero, per un anno, per ricerca di lavoro;
- il ricongiungimento e l’unità familiare agevolando, ove possibile, il ricongiungimento regolare, combattendo altresì il fenomeno della ricomposizione della famiglia nella irregolarità, dovuto soprattutto ai tempi lunghi e agli ostacoli burocratici;
- una nuova legge sull’asilo politico, fermo ancora alla normativa del 1985, che recuperi la dimensione europea dei nostri confini degli Stati membri, tra cui l’Italia;
- l’apertura di un canale umanitario nel mediterraneo;
- l’unificazione e l’aggiornamento automaticamente condiviso di database (nazionali e internazionali) in possesso delle Forze dell’Ordine dei Paesi comunitari, al fine di favorire ogni aggiornamento e scambio di informazioni.

6.3 Ruolo delle amministrazioni locali

Si impegnino i Sindaci, vertici istituzionali più vicini ai cittadini in un principio di territorialità, nel ruolo di garanzia rispetto a:

- diritto di voto attivo e passivo per le amministrative dopo 5 anni di regolare residenza;
- percorsi di cittadinanza atti a rafforzare corsi di lingua e di cittadinanza che permettano di conoscere il nostro Paese e la sua storia, per essere cittadini attivi nel mondo del lavoro, nello sviluppo culturale e nella relazione sociale;
- impedire la concentrazione delle presenze straniere in una determinata scuola o plesso, anche attraverso protocolli di intesa tra scuola e territorio;
- favorire la nascita dei luoghi di culto;
- valutare le possibilità giuridiche di trasferimento ai Comuni in merito a competenza di emissione e rinnovo del Permesso di Soggiorno per soggiornanti di lunga durata.

6.4 Formazione

Non si perda di vista la **gravissima lacuna formativa**: a scuola, in università, nelle associazioni e nei seminari ecclesiastici, si dia spazio all'educazione civica; i luoghi di prima formazione prevedano altresì risorse e personale specializzato per il sostegno linguistico (Italiano L2) e per la mediazione culturale. L'integrazione passa attraverso scuola e formazione, pertanto ribadiamo il valore delle linee guida del documento ministeriale "**La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri**" (2007), in particolare in riferimento a quanto dichiarato al § 5.3 di questa *Carta*. Si risponda, contestualmente, alla fuga dei cervelli... accogliendo cervelli. Il 30% per cento degli studenti iscritti nelle università sono figli di famiglie immigrate; contribuire a formare la classe dirigente dei Paesi di provenienza di queste famiglie, in un'ottica di solidarietà e reciproca crescita nelle relazioni internazionali, conoscenza della lingua e cultura italiana, favorirebbe scambi economico sociali. Sia modificata pertanto la normativa italiana per l'ingresso per motivi di studio a livello universitario; si favorisca l'adeguato riconoscimento dei titoli di studio dei Paesi esteri; si promuovano corsi di italiano nei Paesi di partenza dei migranti, a cura ad esempio delle stesse ambasciate italiane all'estero, qualora possibile, per favorire l'accesso alla cultura e a percorsi di studi in Italia; siano garantite quote di ingresso e borse di studio a studenti, docenti, professori universitari dei Paesi in via di sviluppo.

7. Tesi e proposte della Carta di Siena: per una nuova evangelizzazione

7.1 L'impegno della Comunità Cattolica

La cooperazione delle chiese locali con i mutamenti sociali del tempo in cui viviamo, tra i quali il fenomeno migratorio, divenuto ormai permanente e strutturale, registra cambiamenti considerevoli per la compresenza di molte religioni e culture. All'interno della chiesa cattolica aumenta numericamente la presenza dei cattolici di altra madrelingua e si diversificano le provenienze. **La parrocchia, in un contesto plurale e interculturale e nella prospettiva delle unità pastorali**, è chiamata "ad aprirsi, proprio a causa dell'Evangelo, ad una migliore accoglienza dei migranti, anche con iniziative pastorali d'incontro e di dialogo, ma altresì aiutando i fedeli a superare pregiudizi e prevenzioni" (EMCC, n. 100). Evidenziamo in questo senso la *Responsabilità dei missionari/cappellani etnici*: spesso i fe-

deli agiscono e reagiscono secondo l'esempio dei loro pastori. Questo significa che bisogna innanzitutto promuovere l'unità e l'armonia del presbiterio sotto la guida del vescovo in modo da rendere visibile la cattolicità della chiesa in maniera concreta: la conoscenza della lingua, la promozione di collaborazioni tra presenze missionarie e parrocchie, la formazione di operatori pastorali laici etnici possono essere alcuni elementi propositivi.

7.2 *L'identità e l'integrazione*

“Le migrazioni fanno parte integrante della vita della chiesa, ne esprimono bene l'universalità, ne favoriscono la comunione” (*Erga migrantes caritas Christi*, 2004, n. 97). Se il rispetto per l'integrità delle culture e dei linguaggi dei migranti è presupposto comune nelle linee guida per la pratica pastorale della chiesa, serve un'apertura per superare sia dagli autoctoni che dai migranti una visione della cultura come statica e data una volta per tutte. *Vivere in un mondo pluralistico e interculturale* significa accettare di dare pieno valore alla diversità presente, essenziale della vita umana stessa, in un'unità che non annulla mai le differenze presenti, legittime e fondamentali.

7.2 *Una prospettiva “a misura di famiglia”*

La famiglia rimane la struttura più a rischio in una società sempre più fragile: il percorso migratorio rischia di sottoporla a molteplici traumi e disagi nel nuovo ambiente, con negative conseguenze nella vita sociale e religiosa. Bisogna tenere anche presente che i modelli famigliari spesso sono diversi da quelli vissuti dalla comunità autoctona e questo comporta anche differenziazione nella relazione con l'ambiente, nella composizione delle famiglie stesse e nella comprensione dei ruoli. Educare ad essere significa promuovere percorsi di integrazione che da una parte eliminino l'isolamento sociale e istituzionale della famiglia migrante e dall'altra aiutino a superare reciproci pregiudizi e diffidenze.

7.3 *Rilanciare il principio di Libertà religiosa*

Nella nostra società secolarizzata, si rende necessario un cammino ecumenico di reciproco riconoscimento: “i fenomeni della mobilità umana sono come crocicchi in cui vengono a contatto, talora in modo permanente, varie confessioni e denominazioni cristiane. Il significato e le dimensioni ecumeniche si presentano in tutta la loro portata” (*Chiesa e mobilità umana*, 1978).

La presenza, sempre più numerosa, anche di immigrati cristiani non cattolici ci offre nuove possibilità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di realizzare, lontani da facili irenismi e dal proselitismo, una maggiore comprensione reciproca fra Chiese e Comunità ecclesiali.

Così come la Dichiarazione stupenda “*Nostra Aetate*”, sul dialogo interreligioso, riconosce in ognuna delle religioni più diffuse oltre al cristianesimo, ebraismo, islam, buddismo, induismo, aspetti importanti da valorizzare.

Il tema della preghiera, della carità, del silenzio, della pace sono alcuni aspetti che accomunano tali religioni e, pur nella diversità – come ha insegnato il Beato Giovanni Paolo II a partire dall'incontro di Assisi del 1986 – costituiscono valori comuni di riferimento.

Da una parte, i cristiani sono chiamati a operare perché il diritto alla libertà religiosa sia ri-

conosciuto a tutti; dall'altra, sono chiamati perciò a non rispondere con la stessa privazione della libertà religiosa nei confronti dei nuovi cittadini che hanno visto applicare tale ingiustizia nei loro Paesi. Il principio giuridico della reciprocità è secondo al segno di un rispetto della libertà religiosa. Senza un segno, uno stile che aiuti a riconoscere a tutti il diritto alla libertà religiosa, si alimenta di fatto una cultura conflittuale. In questo senso, riconoscere un luogo di culto differente, rispettare tempi e modi di una preghiera quotidiana, valorizzare la festa, significa esprimere gesti concreti di integrazione sul piano culturale e sociale, per la costruzione di una reale città dell'uomo.

7.4 La Comunione non annulla la diversità

“La Comunione non annulla la diversità e chiama tutti a vivere il proprio impegno da veri protagonisti ma non isolatamente. I campi di applicazione della pastorale d’insieme nel settore delle migrazioni sono quelli della vita quotidiana delle nostre comunità: annuncio, catecumenato, catechesi, liturgia, carità, pastorale familiare, giovanile, scolastica, vocazionale, missionaria, ecumenica, del lavoro, del tempo libero, della salute, della comunicazione e della cultura. Ciascuno di questi ambiti fa riferimento a uno specifico ufficio od organismo diocesano, ma comporta inevitabili e provvidenziali punti di contatto con altri servizi, offrendo opportunità per programmi articolati e integrati” (Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d’insieme, 2004, n. 4-5). **Per percorrere le “frontiere del nuovo”**, l’immigrato è invitato a valorizzare la ricchezza della sua fede. A sua volta la chiesa locale è invitata a mostrare il suo tratto più originale: “Essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità” (Documento CEI dopo Verona, *Una chiesa e una santità di popolo*, n. 20, 2006). Occorre così spostare l’accento da una pastorale pensata per mantenere e conservare ad una pastorale missionaria in cui l’aspetto più importante è l’acquisizione di una identità cattolica profetica, in una continua conversione attenta non solamente alle strutture ma soprattutto al cammino in comunione. Concludendo in proposito con le parole del Ministro per l’integrazione Kyenge, “con il loro bagaglio di esperienze e le loro conoscenze di altri popoli e culture, i missionari possono e devono fare di più anche per favorire l’accoglienza e l’integrazione dei migranti in Italia. [...] L’accoglienza e l’impegno per l’integrazione sul territorio, fanno parte della vocazione missionaria”.